



◆ **Ultima giornata di campagna elettorale**
E alla vigilia dello scontro decisivo
arrivano giornalisti anche dal Giappone

◆ **Lo storico dell'arte Eugenio Riccomini:**
«Ricreiamo il modello del buon governo
recuperando l'efficienza del passato»

◆ **Il segretario dei Ds per il recupero**
del tema della qualità della vita
«È qui che abbiamo perso consensi»

Bologna, artisti in piazza per la Bartolini

Niente comizio di chiusura, ma banchetti per le strade a «caccia» degli incerti

ONIDE DONATI

BOLOGNA Un tempo tutti l'avrebbero preso il volantino, amici ed avversari. Oggi no, gli avversari si manifestano, ed è da questo, anche da questo, che si capisce come e quanto Bologna sia cambiata. E come e quanto sia difficile pronosticare il risultato del voto di domani. Non che sia la prima volta che nel capoluogo emiliano il risultato è incerto. «Basti pensare al '56, allo scontro tra Dozza e Dossetti, ma anche all'85 quando la Dc candidò contro di me Beniamino Andreatta», ricorda Renzo Imbeni, amato sindaco per 10 anni. Però stavolta è diverso, il primo turno una «sentenza» l'ha già emessa. Ed è stata una sentenza dura ed impietosa per i Ds, il partito nel quale si identifica la storia politica della città.

Poi, certo, la candidata del centro sinistra Silvia Bartolini è stata la più votata e va al secondo turno con 4 punti e mezzo di vantaggio su Giorgio Guazzaloca. Lei è la

«detentrica del titolo», lui lo «sfidante». Piazza di porta Ravegnana è lo slargo sotto le due torri. Lì, e in una decina di altri punti strategici della città, il centro sinistra ieri ha piazzato i suoi banchetti per l'ultimo acuto di questa lunghissima campagna elettorale che, arrivata ai supplementari, si sta esaurendo sotto gli occhi attenti di mezzo mondo (ieri hanno fatto capolino anche giornalisti dal Giappone). Appunto i volantini scansi sono la prova che il ruolo di «detentrica del titolo» comunque non rende tranquilli i supporter della Bartolini. Che sanno di avere ancora molto da fare, anche oggi, anche domani: per convincere gli incerti, per invocare dai «delusi di sinistra» un gesto di buon senso, per ripetere che il messaggio di forte critica verso il centro sinistra uscito dal primo turno è stato compreso.

Tra chi fa volantinaggio c'è Alessandro Ramazza, il segretario della federazione dei Ds. «Questa postazione è una specie di frontiera. In quella direzione c'è la Bologna bel-

la, elegante, in quell'altra la città del disagio». La Bologna bella ed elegante si dipana verso via Rizzoli, piazza Maggiore, via D'Azeglio. La Bologna del disagio è a 500 passi dalle due torri, è la famigerata piazza Verdi cuore della città universitaria che di sera diventa una specie di territorio di nessuno. Controllarla, rendere inoffensiva le bande dello spaccio ed i gruppi di balordi, non dovrebbe essere un problema irrisolvibile. La Questura non c'è riuscita. La Questura da tempo è uno dei problemi della città, non fosse altro perché al suo interno è cresciuto quell'incredibile tumore noto con il nome di «Banda della Uno bianca», poliziotti che invece di compiere il loro dovere rapinavano e uccidevano, uccidevano e rapina-

LE RICHIESTE ALLA CANDIDATA
Da Vito ai Gemelli Ruggeri
«Sia moderna Dunque torni al passato»

responsabilità di far diventare sindaco la Bartolini». A Ramazza la signora spiega: «Bastava che avesse dato una pennellata alle strisce pedonali sotto casa mia, bastava quel segnale per convincermi...». Bisogna pensare in grande per governare una città complessa come Bologna, ma è utile anche calarsi nei problemi del quotidiano. «Sai cosa manca a Bologna? I comunisti...», butta la provocatoriamente Eugenio Riccomini, storico dell'arte, per molti anni amministratore. «Sì, i comunisti che con la loro efficienza hanno saputo creare un modello di buon governo. Spariti loro, capaci com'erano di mediare tra società e istituzioni trovando sempre la sintesi giusta, tutto è diventato più difficile». Rimpiange il bel tempo che fu anche Freakantoni degli Skiantos, che ieri insieme ai Gemelli Ruggeri e a Vito ha presidiato i banchetti del centro sinistra. «Vedo i bolognesi più distratti, più facilmente seducibili da parole vuote come quelle che pronuncia Guazzaloca. Io non mi fido della destra e Guazzaloca ne è l'e-

spressione un po' mimetizzata attraverso il suo volto umano. Forse i bolognesi al primo turno si sono confusi...». I Gemelli Ruggeri proprio sulla Bologna comunista hanno creato la parodia di Croda. Nella Bologna di oggi quel paradosso non riuscirebbero più ad inventar-

lo. «Alla Bartolini - dice Luciano Manzolini, il genello "magro" - chiedo di essere moderna, dunque in qualche modo di tornare indietro, alla Bologna che seppesse essere la splendida città dei luoghi di aggregazione e della promozione culturale».



Samaritani/Contrasto

L'INTERVISTA ■ ANTONIO FAETI, scrittore e pedagoga

«Silvia merita la fiducia della città»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Vive da sempre tra San Felice, dov'è nato, e via Orfeo, dove abita, nel «cuore hemingwayano» di Bologna, come gli piace dire. Docente universitario, scrittore, pedagoga famoso, il professor Antonio Faeti è tra i «magnifici» dieci consiglieri di Silvia Bartolini. Qualcosa di più di uno sponsor, molto più di un elettore.

Nel giorno in cui, come tutto il popolo del centrosinistra si augura, la sua beniamina potrebbe fare il grande salto diventando il primo sindaco donna di Bologna, lui ne richiama tre caratteristiche positive che, osserva, in campagna elettorale sono parse quasi handicap: «Intanto Silvia è giovane. Poi proviene dalla politica, e io so bene che chi ha fatto politica ha costruito un proprio percorso ideativo e formativo, certe competenze costa fatica acquisirle, non si inventano del mattino alla sera. Infine, era ora che si can-



Lucky Star

//
Era ora che si candidasse una donna. Questo sì che fa davvero la differenza

didasse una donna. Questo si fa la differenza e, francamente, come ci si sia arrivati non mi interessa».

Professor Faeti, perché Silvia sindaco merita la fiducia dei bolognesi?

«È la persona in sé che mi dà molta fiducia. Io l'ho conosciuta ragazzina alle medie "Guercino", poi nel tempo l'ho sempre stimata, la ritengo integerrima sul piano della dedizione a qualunque causati applichi».

L'esito del ballottaggio è incerto. Per Bologna sembra ormai la prova del nove. Nel tempo dell'alternanza l'eventuale vittoria di

Guazzaloca sarebbe un guaio così grave?

«Per me, senz'altro. Il fatto che si sia definito "candidato a 360 gradi" mi fa ancora più paura che se avesse parlato schietto. Di Guazzaloca mi è sempre dispiaciuto prima di tutto la scivolosità. L'altra sera mi sono condannato a guardare il dibattito che ha fatto con Silvia: è stato squallido. Silvia no, era in gran forma, ha finito molto bene la sua campagna. Sarebbe assurdo se non dicessi che non mi va che vinca la destra. Io, figlio di uno squadrista morto a 90 anni, ci sto male al solo pensie-

ro. Si legga, quando uscirà ad agosto "Il ventre del comunista", dove si parla di Bologna; ho tenuto per 11 anni una rubrica sull'Unità e oggi che faccio? mi getto tutto alle spalle perché arriva quello? Fosse almeno un Burt Lancaster».

La destra le ha messo in corpo una paura barbara; ma cosa si gioca veramente Bologna in questa partita fra i "poli"?

«La cosa che mi dispiace di più non è nemmeno la destra, ma questa sensazione di "picciccicci", di diminutivi così nostri, purtroppo. Ci fosse stato meno "viva Dozza", grottesco, insomma meno "guazzalochismo" chissà, forse un po' più di rispetto l'avrei anche avuto. Sì, ho una paura quasi spettrale. Con Guazzaloca, so di dire una cosa forte, dura, è a rischio il "docet" che mettiamo tanto volentieri da mille anni accanto al nome della città. Quell'uomo non mi è sembrato capace di dare garanzie di continuità in questa direzione, quella in cui lo gioco tutta Bologna. È davvero il primo pericolo che avverto».

I programmi sono rimasti un

po' in ombra in queste settimane. Di quello di Silvia Bartolini, specie in riferimento all'infanzia, cosapensa?

«Mi convince molto che abbia prospettato una dimensione dell'infanzia come tale, non come un fenomeno da settorializzare. E men che mai come uno spazio che abbia toni banalmente assistenziali o assistenzialisti, il che sarebbe anche peggio. C'è invece una prospettiva che interpreta l'infanzia come momento ricco, significativo, però tutto ancora molto da esplorare, da arricchire noi stessi guardandolo. Tutto ciò suona nuovo perché, senza rimproveri per nessuno, vecchie gestioni erano volte assai di più in direzione dell'assistenza. Qui invece si è in una dimensione diversa, di "cultura" dell'infanzia, che mi lascia ben sperare anche in vista della sua concreta applicazione. L'idea guida è che l'infanzia meriti più attenzione generalizzata e non settorializzata, perché in questo momento essa è a rischio in moltissimi settori della vita sociale e culturale proprio di paesi avanzati come l'Italia».

IN PRIMO PIANO

E IL CARLINO SCHIERA ANCHE GLI ASTRARI CON IL POLO

STEFANO DI MICHELE

singolare dei pezzi pro-guazzalochiani di Canè è il modo in cui termina. Ne finisce uno: «Quanto al vincitore, come detto ieri, un'idea ce l'avrei. Semmai ne riparliamo». Ne finisce un altro: «Quanto al vincitore, ve l'ho detto e ripetuto, un'idea ce l'avrei. Semmai ne riparliamo». Finisce quello di ieri: «E smettetela di chiedermi chi vince, o chi deve vincere! Ne riparliamo domani» - gli devono dare il tormento. Il in redazione, per conoscere la sua opinione. Francamente, non so cosa pensare (a parte la determinazione a non chiederli più niente, visto che magari si rischia pure una pedata), e si resta sempre con il fiato sospeso: ne riparla domani... Perché rimanda non si sa: ha finito la carta? gli hanno staccato la luce in redazione? si è incastrata la tastiera del computer? deve portare Guazzaloca a cena fuori? Chi può dirlo. Solo un giorno si è lasciato andare a una pensosa considerazione sul «fritto misto», che «va forte rischia di restare sullo stomaco». Mah, forse chiamaretti post-comunisti. Così, insie-

me a chi farà il sindaco, il grande mistero bolognese di questi tempi è il pensiero segreto di Canè...

Poi l'oroscopo. Al «Resto del Carlino» pure gli astri sembrano polisti. Il 13 giugno pubblica «le previsioni dell'astrologa Alessandra Palabogio Orlandi»: benino per la Bartolini - «un "cielo di nascita" sensibile e al tempo stesso "tosto"», un trionfo per Guazzaloca: «Atteno ai problemi della famiglia, senso della politica supportato da ambizione e affidabilità grazie ai pianeti, Mercurio e Venere in Capricorno. Tenacissimo al limite del testardo, ha capacità di lavorare in equipe, motivando il gruppo». Uno così vale la pena di andarlo a cercare pure su Marte per fargli fare il sindaco da qualche parte. L'altro giorno, nuovo oroscopo in vista del duello finale. Silvia Bartolini, poverina, stando alle stelle scomodate dal «Carlino», è già un miracolo se la mattina riesce a mettere i piedi fuori dal letto. Intanto c'è un traffico tra Urano e Venere che «la rende stanchissima». Un altro pugno di pianeti,

«che in un altro periodo avrebbero fatto faville», per colpa di uno sciagurato Saturno in transumanza. «La rende un po' indecisa e in balia di sé stessa». Insomma, «bella dentro» guarda tu: sarà bello fuori Guazzaloca - «ma incontra molte difficoltà». Messa così, più che un voto le serve l'estrema unzione. Non sia mai fosse eletta, a parte il mancato che avrebbe Canè, inizierebbe «nel momento peggiore». A fianco, il polista. Mica una previsione, la sua: più che altro, «la forza del destino». Nientemeno, «transiti forti e straordinari» - speriamo non su autobus bulgari, che poi al direttore toccherebbe fare un preoccupato fondo: «Le stelle rosse», a cui seguono «ribalta piena e cambiamento dello status quo», con pianeti «che concretizzano le già concrete azioni del protagonista». E poi, parliamoci chiaro: da Urano a Mercurio tutti lo sanno, «di certo, il Guazzaloca è una roccia». Un bingo planetario. Come minimo, se non lo fanno sindaco partono le guerre stellari... Astri e direttore a parte, c'è poi la

quotidianità, con titoli di grande equilibrio. Vedere per credere: 1) «Silvia è già ostaggio dei partiti»; 2) «Un pool di cervelli per la città di Guazzaloca» (ecco con chi vorrà riparlarne Canè!). Arriva il sostegno di Zichichi, «Iustro della Scienza bolognese» - a occhio e croce un altro possibile interlocutore del direttore. C'è pure una missiva di Luigi Preti che ordina: «La rimpatriata Pds non deve citare Dozza invano», nella quale ci si raccapezza poco ma ci si diverte molto. C'è una tipa della lista civica Reno che certifica: «Questa donna (la Bartolini, non potendo essere il Guazzaloca, ndr.) non ha nulla di sinistra» - e allora Canè che fa, fatica invano? E poi la fretta, che fa brutti scherzi. Mercoledì, notizia a due colonne: «Gianni Rivera, l'ex golden boy del calcio italiano appoggia la candidatura di Guazzaloca». Il giorno dopo controdine (e basta: compagni, a Canè, non l'ha mai detto nessuno) a una colonia: «Rivera: tifo per Silvia». Al «Carlino» i redattori debbono fare come il direttore: riparlarne domani...

La sede del quotidiano «Il Resto del Carlino»
Sopra Antonio Faeti e a destra una veduta dei portici nel centro storico di Bologna



dire, non verrebbero così bene...

Ma per il Guazzaloca - terrore dei comunisti e dell'intera popolazione bovina della Val Padana - ci si supera. Gli fa ala, da qualche tempo, l'editoriale giornaliero del direttore. Nella foto che sormonta il bellicoso argomentare, Canè ha la bocca spalancata e lo sguardo stupito, come se i «rossi» avessero già vinto o il Guazzaloca in persona fosse appena entrato in redazione. Però l'ardore non gli fa difetto e ci dà sotto come viene e con quello che trova. L'altro giorno, per esempio, ha imputato alla giunta l'acquisto di autobus «tutti belli

grandi, bulgari», e Dio solo sa come fa un pullman ad essere bulgaro - anche se certi tram, a ben vedere, chiaramente fanno intuire di essersi buttati a sinistra. Autobus «bulgari»: vale la pena di annotarsela all'estero... Prima ancora, siccome «l'Europa ci guarda», aveva mormorato torvo: «Lo so: il fatto di essere sotto i riflettori, non solo non ci interessa granché, ma ci fa pure indispettiti. Siamo gente aperta, per carità, ma non gradiamo che ci guardino in casa...», manco ci si precipitasse a Bologna per rimirare lui. Ma la cosa più

